

Giornale di Sicilia 17 Febbraio 2016

## **Delitto La Bocchetta, arrestati i mandanti**

Sono i collaboratori di giustizia a fornire nuovi chiarimenti sull'omicidio di Francesco La Bocchetta ucciso il 13 marzo 2005 allo svincolo di San Filippo. Un delitto, interno ai clan mafiosi cittadini già in parte svelato dalle indagini dei carabinieri con l'individuazione di mandanti ed esecutori materiali. Più recentemente nuovi collaboratori hanno aggiunto altri elementi permettendo di allargare il cerchio dei mandanti. Si arriva così all'arresto di Angelo Bonasera 50 anni e Giuseppe Pellegrino, 52 anni, detto «Arancino» raggiunti da ordinanza di custodia cautelare del gip Maria Militello su richiesta dei sostituti procuratori della Dda Liliana Todaro e Maria Pellegrino. Ad allargare la schiera dei mandanti, completando i dettagli e facendo maggiore chiarezza sulle dinamiche di quel delitto, sono i più recenti collaboratori di giustizia come Daniele Santovito e Gaetano Barbera ma anche quelli precedenti come Francesco D'Agostino e Salvatore Centorrino. Le loro dichiarazioni sono state riscontrate con accertamenti capillari e minuziosi dai carabinieri del Nucleo investigativo diretto dal maggiore Ivan Boracchia. Un lungo lavoro di verifica svolto dal capitano Angelo Gerardi che incrementa il racconto di una delle pagine più sanguinose della storia della mafia cittadina. L'agguato scattò di sera. La Bocchetta, personaggio di spicco di Santa Lucia sopra Contesse, uomo del gruppo Trischitta, stava facendo ritorno in auto presso una casa di accoglienza di Mili superiore dove era ai domiciliari ma con il permesso di uscita. I killer lo sorpresero al semaforo. L'omicidio fu l'inizio di una catena di morti: il 29 aprile 2005 fu ucciso Sergio Micalizzi, considerato autore dell'omicidio La Bocchetta mentre poche ore dopo, in un tragico «botta e risposta» sotto la mano dei killer cadde Marcello Idotta. La possibile guerra di mafia fu evitata con le operazioni «Ricarica» e «Mattanza» che portarono all'arresto di autori materiali e mandanti. Alla base dell'omicidio, come hanno raccontato i collaboratori di giustizia, contrasti interni al clan sui mancati introiti derivanti dal traffico di droga, comportamenti sgraditi di La Bocchetta, una storia di biglietti per una partita di calcio del Messina negati ed anche perché si temeva che volesse avvicinarsi al gruppo di Santo Ferrante. Le dichiarazioni più recenti sono quelle di Daniele Santovito: «Ci siamo accorti che La Bocchetta e gli altri ci stavano fregando. L'origine del malcontento mio e degli altri soggetti appartenenti al gruppo Trischitta e che erano in carcere con me, nei confronti del La Bocchetta, era da derivare ad una serie di mancati introiti, derivanti da varie attività illecite». L'omicidio, secondo i collaboratori, fu deciso nel carcere di Gazzi nel corso di due riunioni da un «direttorio» composto da

Marcello D'Arrigo, Salvatore Centorrino, Daniele Santovito, Bonasera e Giuseppe Pellegrino. «La deliberazione dell'omicidio - scrive il gip - era certamente finalizzata a rafforzare il clan di appartenenza e nasce come reazione per uno "sgarro" ai sodali, per punire colui che aveva ingannato l'organizzazione».

Per l'omicidio La Bocchetta sono già stati condannati all'ergastolo Gaetano Barbera considerato uno degli autori materiali anche se lui ha sempre negato ogni responsabilità facendo il nome di un'altra persona, D'Arrigo e Santovito considerati i mandanti. Salvatore Centorrino, nel frattempo diventato collaboratore, è stato condannato a 12 anni, anche lui considerato mandante.

**Letizia Barbera**